

Quinto ciclo

Anno liturgico A (2013-2014)

Tempo Ordinario

XXIII Domenica

(7 settembre 2014)

Ez 33,7-9; Sal 94; Rm 13,8-10; Mt 18,15-20

La liturgia celebra oggi la chiesa come mistero di riconciliazione. L'annuncio gioioso, misterioso, significativo per il mondo non è che questo: Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio, testimone dell'amore che ridà dignità e fa vivere il cuore dell'uomo!

Una delle espressioni più belle che definiscono la comunità dei credenti la ravviso nell'ultima strofa dell'inno delle Lodi del Comune degli Apostoli, inno che così canta: "L'annuncio che udite nell'ombra gridatelo alto nel sole: è questa l'estrema consegna del Dio crocifisso e risorto. E voi dite, ridite sui tetti la voce che parla nel cuore: apostoli siate alle genti di Cristo, salvezza e vittoria. Il nuovo messaggio di vita vi ha spinti ai confini del mondo, su lunghi sentieri di croce, araldi del giorno che viene. Su voi, resi saldi in eterno, s'edifica e innalza la Chiesa che eterna, riversa sul mondo da Dio, come un fiume, la pace". La storia della chiesa, la nostra piccola storia quotidiana rivela la verità di questa espressione: "che eterna, riversa sul mondo da Dio, come un fiume, la pace"? Chi ci avvicina, chi vive con noi, sente anzitutto questo? Perché questo è il segno dell'apertura di credito al vangelo nella nostra vita.

A livello della nostra storia quotidiana, la pace significa essenzialmente riconciliazione: riconciliazione con Dio, con noi stessi, con il mondo, con gli uomini. Quando s. Paolo afferma che noi siamo collaboratori di Dio, intende proprio che siamo collaboratori all'opera della riconciliazione in atto nella storia.

Matteo pone la fraternità nell'orizzonte degli annunci della passione, dentro la logica pasquale, per cui al centro non ci sono i valori o gli ideali, bensì le ferite che vengono assunte e curate. Tutto il capitolo 18 del vangelo di Matteo, il capitolo della fraternità, lo mostra. Se la fraternità è radunata nel nome di Gesù, lo è in quanto accoglie nel suo nome le ferite e i bisogni dei più piccoli, dei deboli, dei peccatori.

Il brano evangelico di oggi segue la domanda degli apostoli: "*Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?*" (Mt 18,1) con la risposta di Gesù a farsi (letteralmente: umiliarsi) piccoli. Come dicesse: non sapete nemmeno se potete entrare e vi sognate di essere grandi? La domanda vera suona: come si fa a entrare? Stando piccoli, cioè godendo della benevolenza di Dio e fidandosi dei suoi segreti. Sarebbe il senso della parabola del pastore che va in cerca della pecorella smarrita. Da dentro l'esperienza vissuta di quella premura amorosa le parole di Gesù diventano fonte di beatitudine e di moralità per i discepoli: "*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te ...*". È l'invito al perdono vicendevole, a vivere da riconciliati, a gustare il segreto di Dio che in questo comandamento si nasconde. Tanto che il progresso nella fede è concepito come un crescere nella condizione di vivere il perdono come segno di quella vita immortale condivisa con il Cristo.

Così, al di là del suo valore ecclesiale e sacramentale, l'espressione 'Quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo' assume il senso: se tu leghi, sarai legato; se tu sciogli, sarai sciolto. Proprio come preghiamo nel Padre Nostro: 'rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori'. Dio si muove nei nostri confronti secondo il potere che ci ha accordato. Perdoniamo? Saremo perdonati. Non tratteniamo un'ingiustizia? Anche Dio non la trattiene nei nostri confronti. Siamo generosi con un fratello? Anche Dio lo sarà con noi. Da questo punto di vista, non è importante preoccuparsi di fare bene, ma di non trattenere, di non legare il male di nessuno.

E l'altra espressione 'dove sono due o tre riuniti nel mio nome' non allude principalmente alla preghiera, ma al perdono scambievole, alla riconciliazione accolta che testimonia proprio la presenza di Cristo non solo in noi, non solo in mezzo a noi, ma nel mondo, perché l'evento della riconciliazione parla direttamente al mondo della presenza di Dio. La pace tra fratelli, data e accolta, costituisce l'unica condizione di sincerità della preghiera e quindi del suo esaudimento.

Il canto al vangelo lo proclama solenne: "*Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione*" (cfr. 2 Cor 5,19). Se Dio affida all'uomo il ministero della riconciliazione, vuol dire che ritiene l'uomo suo compagno. Con la rivelazione di Gesù, che svela, mentre compie, questo supremo desiderio di Dio, possiamo scorgere all'opera nel mondo le segrete intenzioni di Dio nei confronti delle sue creature.

Noi tutti siamo appunto chiamati a concorrere alla realizzazione di questa 'opera'. In questo senso dobbiamo imparare a giudicare ogni cosa in base alla convergenza verso questo supremo scopo divino. Imparare a diventare coscienti di questa realtà significa passare dal livello psicologico a quello spirituale, diventare compagni di Dio.

Per questo ci è affidata la parola della riconciliazione.

È la parola come forza d'attrazione, come rivelazione del segreto di quel 'far grazia di sé' di Dio a noi, di noi a tutti. È il mistero della carità condiviso.

Paolo lo vive come l'unico debito di cui i fratelli portano credito sempre nei nostri confronti. Assolto ogni altro dovere di lealtà, di onestà, di onore, verso tutti, nella società e nella chiesa, per i discepoli di Gesù rimane insolubile sempre questo: la carità. Ma questo debito è percepito tale se la carità riguarda la condivisione del segreto di Dio che vuole gli uomini suoi figli alla tavola della vita. Se Paolo dice: "*pienezza della Legge infatti è la carità*", non allude alla punta di una virtù umana, costituita dall'osservanza della legge, ma all'ispirazione divina, alla potenza divina che opera in noi nell'obbedienza alla legge allargando i confini della nostra umanità sulla misura divina che in Gesù diventa accessibile. Paolo dice appunto: 'chi ama l'altro', dove altro sta per straniero e non semplicemente 'chi ama il prossimo' entro l'appartenenza ad uno stesso popolo.

Non che la cosa sia così naturale per gli uomini. Lo dice il profeta Ezechiele riportando la critica del popolo al suo Dio: "*Non è retta la via del Signore*". L'uomo non è garantito dal bene che ha compiuto come non è condannato dal male che ha fatto. Quello che lo salva è la conversione al suo Dio: "*convertitevi e vivrete*". Al centro c'è sempre il mistero dell'amore perdonante di Dio, che ridà gioia e dignità alla creatura liberandola dalle sue rivendicazioni. La carità parla di quella gioia e di quella dignità custodita per sé come per tutti.

§^§^§

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

Prima Lettura Ez 33, 7-9

Dal libro del profeta Ezechiele

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Salmo Responsoriale dal Salmo 94

Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

Seconda Lettura Rm 13, 8-10

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Vangelo Mt 18, 15-20

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».